











## ILLVSTRISSIMO.

### E REVERENDISS.MO

SIGNORE.

in Bologna nell'hauere con pomposo funerale honorato la memoria del loro Agostin Carracci; han fatto honore à se stessi con segno di pietà straordi-

naria verso l'amico; e con dimostratione di perfetto giudicio, e di magnifica liberalità; con questa auanzando le proprie forze, e con quella superando l'aspettation de gli huomini. E se da i seruitori s'argomenta la grandezza, e la virtu de i padroni; essaltando lui, che fu seruitore di V. S. Illustrissima concelebrare in questa maniera, e predicarne gli honori, hanno parimente seruito alla gloria di lei . E perche da tutta la Città di Bologna, e da chiunque ne ha hauuto notitia, è stata questa loro attione, con uniuersale applauso comendata, era di necessità che s'autenticasse con l'autorità, e col nome di V.S.Illustriß si come molto ben si conueniua di dargliene conto, per non la defraudare di quel, ch'è suo; & anche perch'ella nel vedere un suo seruitore sommamente stimato da gli altri della sua professione, e nella propria patria (ilche non mai, ò di rado suole auuenire) appro-

ui con gli altri insieme il giudicio di se stessa in hauer di lui fatta elettione. Cosi haue s'egli hauuto tempo d'agquagliare in quantità d'opere quei primi, e famosi dipintori, che ben solea pareggiare in eccellenza. E di far que-Sta parte ho io voluto prender la carica; accioche, se conforme al debito d'antica, e strettissima amicitia, io non ho hauuto potere, o sapere di cooperare all honor fattogli; almennon mi fusse tolto il significar la volontà mia in narrandolo, & approuandolo. E per non dissimular la mia ambitione, più prontamente mi ci sono indutto, per valermi di questo meZo à dichiararmi, si come faccio, servitore di humilissima divotione à V. S. Illustris dapoiche la debolezza mia non mi lascia sperare di poterlo far mai in altra, o in miglior guisa. Accetti dunque & aggradisca l'affetto mio significatole, col rappresentarle l'attione di questi virtuosi Academici, nella quale scorgerà un gratioso compendio di tutte le belle arti, ch'essi vanno apprendendo, poiche; non solo mostrano di valer nel discegno loro studio principale: ma si scuoprono più che mezanamente intendenti, e dell'archittetura, e della scoliura; e danno saggio d'hauer cognitione delle historie, e fauole; anzi con nuoui pensieri; non pur poetici: ma filosofici, danno à vedere di non esser privi della cognition delle scienze, e discipline più nobili, e peregrine, il tutto sempre accompagnando con istupendo giudicio nell'applicarlo, e con auuedimento raro nel disponerlo, & ordinarlo; & in somma mostrandosi tali, che danno spe-

ranza di progresso felicissimo; se non manifesta chiarezza di compito valore. Ma come non si può prometter tanto da così bei principij in persone ben nate, che non hanno altra meta, ne altra mira, che la virtù, incaminate con la scorta della sicura tramontana de i trè Carracci veracissimi lumi del disegno, e nella patria (per non passar più oltre) soli restitutori del vero modo del dipingere, ericcamente adornati d'ogni qualità, che in intelletti felici, & in animi veramente virtuosi, e nobili si possa desiderare? Hauuto adunque ragguaglio della disperata infermità, e poco dopò della morte d'Agostino seguita in Parma, dou egli dimoraua seruendo il Serenissimo Sig. Duca per ordine di V.S. Illustris. caso molti anni prima preueduto nelle continue indispositioni che lo teneano oppresso; i sopradetti Academici dopo d'hauergli renduti i debiti honori di copiose lagrime in uniuersa le, & in particolare, si dierono à pensar modo di mostrar quanto l'hauessero amato, e stimato, con procurar di sottrarlo al trionfo della morte con esseguie tali, che sendo copiose di sacrifici, e d'orationi, aveuolassero la strada al l'anima per la vera, e sicura vita; et essendo sontuose, adornate della imagine, & arricchite delle lodi del morto, non ne lasciassero estinta la memoria. Per ciò fare con faggio auniso elessero la Chiesa dell'Hospital della Mor se, della quale niuna era meglio accommodata per ogni rispetto à tale impresa; si per esser luogo, doue per lo più banno ridutto i dipintori, come per esser nella piazza, ben

ben capace senza occupation d'uffici; e per hauer molte stanze contigue da accoglierui le cose necessarie, e disponerle per l'opera, ilqual luogo fu loro conceduto da i Signori della Compagnia con tanta prontezza, con quanta non poteua sperarsi, ne desiderarsi altronde. Si distribuirono tra gli Academici i carichi con molto auuedimento; percioche fu dato il pensiero della inuentione, e del disegno à Giouanpaolo Buonconti, come à quello, che per lunghezza di studio, & eccellenza di giudicio, era di profonda intelligenza, e di esquisita essattezza, si come di modestissime, e nobili maniere, e compito nel sapere, e nell'operare, ilquale pochi giorni dopo il funerale del Carraccio, cedendo ad una lunga indispositione, che gli si rinforzò forse per le souerchie fatiche e di corpo, e di mente sostenute in questa attione, raddoppiò il danno, (t) accrebbe il dolore all' Academia col farsi compagno nella morte, e nelle lodi à colui, delquale in vita era stato congiuntissimo d'amore, e di studio. Fù dato la cura di prouedere delle cose necessarie à Dionigio Bonauia persona di somma attiuità; di bello, erisoluto giudicio, indefesso ne gli offici, e molto ben noto in cotesta corte, doue pochi anni addietro serui nel primo, e più fauorito luogo la persona del Cardinal Toledo di gloriosa memoria. Ad altri si dierono altri carichi, che per non hauerne à replicare i nomi, si lascia il dirne quando ne verrà l'occasione. Ciascuno con indicibile concordia, e prontezza e con ogni possibile sollecitudine, opero conforme all'or-

all'ordine hauuto, finche la cosa essendo ridutta à fine si prefise il termine per lo di 18. del Mese di Genaio quando la mattina si vidde su la porta della Chiesa appe so un grande scudo, entroui dipinta l'impresa dell' Academia, ch' è un globo stellato rappresentante l'uniuerso, col motto sopra CONTENTIONE PER-FECTVS. E fotto col nome GL'INCAMI-NATI. Entro la Chie sa dapoi tutta dal tetto al suolo coperta di nero, stauano in equale distanza lungo le mura compartite in buon numero certe vrne di forma antica ciascuna d'altezza di tre piedi fermate sopra certe mensole congiunte al muro alte da terra alla misura d'un'huomo,ch' er ano fatte di materia foda simigliante al marmo, e ne vsciua fiamma chiara e gagliarda accesa in tal mistura, che facendo gran lume senza punto di fumo, ò di noios odore, duro di vantaggio per gli vsfici. Fù inventione dell'Illustre, e virtuoso gentilbuomo Giulio Cesare Paselli, che cortesemente compiacendosi d'interuenire à quest'opera, col suo bel giudicio, e molto sapere, ageuolò non poche difficoltà. Con l'ordine, e numero medesimo delle vrne: ma assai più d'alto pendeano dalle mura targhe con l'armi della fameglia Carraccia che sono le sette stelle del carro celeste, che appaiono nel nostro polo. Più alto sù la cornice, che cinge il tempio stauano disposte con bell'ordine, & in sofficiente copia vasi della stessa materia, e con gli stessi fuochi delle vrne compartiti con buon numero di torcie di cera, che

gli vni, e le altre, oltre al lume, rendeuano vaga, e pomposa vista. Nel mezo della Chiesa sopra un piedestallo staua una gran colonna con una piramide su la cima, tutto d'altezza di trenta piedi, che poco più e alta. la Chiefa. Era la colonna di forma quadra, e d'ordine dorico; e teneua nella parte che riguarda l'entrata vn'altra colonna rotonda inestata. Era sinta quella machina di marmo intagliato con varij lauori, iquali comeche fussero sinti di colore; erano però cosi essattamente osseruati, che non pur vi s'ingannaua chi con qualche distanza vi fissualo squardo: ma ancora chi ben vi si troua. ua vicino, non ne rimanea chiarito, se non con la mano; opera e fatica del valente, e spiritoso gionine Lionello Spada, ch'essendo di valore straordinario in molte cose dell'arte, mirabilmente preuale in questa sorte di lauori. Su la cima della piramide vedeasi una palla ben grande ornata di stelle d'oro, per l'impresa dell'Acade: mia, col motto scritto in vna fascia, ch'attorniaua vna torcia, che v'ardea sopra, & era quel globo sostenuto su le braccia da due angioletti, che posauano su la punta della piramide; nel mezo della quale verso l'altare erano segnati i segueti caratteri gieroglifici, per gli quali ve niua significato ad honor del Carraccio, e secondo il pensiero dell'Academia in questa attione, ch'essendo l'anima di lui assunta al Cielo à vivere eternamente, e vivendone quaggiù il nome in terra, con perpetua lode, veniuano spezzate l'armi alla morte.



s'interpretano.

Spiritus Cœlum
tenet
Fama Orbem
Mors victa.

Sul plinto del capitello della colonna posauano i piedi trè stato della grandezza del viuo, l'vna delle quali, che staua nel mezo ritta, era figurata per la Poesia: delle altre due, che la teneano in mezo, e stauano sedendo in atto dolente sul piedestallo della piramide, l'vna era la Puttura, e staua à man diritta, e l'altra alla sinistra, et era la Scoltura, e ciascuna di esse teneua due grandi siaccole accese, vna per mano. La poesia, che riguardaua la porta della Chiesa, era figurata in vna gratiosa donna

coronata di hellera, con la facciariuolta al cielo, e con la cetra à i piedi, e fu opera di Lucio Massaio huomo di valor singolare, che tenendo luogo trà i principali nella pittura, è famoso intagliatore, & in questa occasione meritò il titolo di scoltor eccellente. La Pittura, che teneua à lato gli arnesi da dipingere appesi, in atto non men gratioso, che doglioso, fù di mano di Lorenzo Garbiero giouinetto, che auanz ando gli anni, con l'assiduo studio, e col bel giudicio da speranze di straordinaria riuscita. La Scoltura, che se ne staua nella stessa guisa, su fatta da Giacomo Cauedoni, fin da fanciullo alleuato nella scuola de' Carracci, ilquale, col rendersi indefesso nell'o. perare, e con l'esser molto bene auueduto nel conoscere quanto si può in questa professione, è giunto hormas à segno di eminenza frà i suoi equali. Nella parte inferior della colonna si vedeua una tauola col seguente epitafio intagliatoui, che fu del diuino Melchiorre Zoppio publico professore di filosofia nello studio di Bologna, & hormai così famoso per la cognitione uniuersale d'ogni scienza, e d'ogni bell'arte, che ben ba-Staricordarne il solo nome, senza altro dirne, per compitamente lodarlo.

is calmed at philodolphic and seem of the connectant. There is a seem of the connectant and the connectant a

entranta de entranta de entranta en entranta en esta en entranta en esta entranta en en entranta en en entranta en

AV GVSTINO CARRACCIO QVEM SI PROPTER VIM INGENII, STVDIVM DISCIPLINARVM, OPERVM PRAESTANTIAM PRIMARIOS CVIVSQVE AETATIS VIROS PINGENDO INCIDENDO ARTE INVENTIONE IVDICIO NON EXAEQUASSE DIXERIS EIVS MERITIS PLVRIMVM DETRAXERIS. DVM AETATE NOMINEQUE VIGERET VITA FVNCTO ACADEMICI INCAMINATI SOCIO OPTIMO SVAVISSIMO MOERENTES

PP.

Sopral'epitafio stauail ritratto d'Agostino di rilieuo tondo così simigliante à lui, che se fusse stato di color di carne, come apparina di pietra, altro non vi si potena desiderare, che la fauella, per appieno racconsolar lo stuolo de gli amici, e compitamente ristorarne il danno. Mache meraniglia s'egli fu di mano del cugino di lui

Lodouico Carraccio, che perfettamente abbondando di ciò, che può desiderarsi in huomo valoroso, e singolare; no fermandosinell'eminenza, che tien nell'arte della pittura, paßa di gran lunga i termini della mediocrità in altre professioni, & arti, onde possa la sua alcun frutto, & ornamento riceuere? Eral'epitafio, & ilritratto in meZo à due statoc rappresentanti l'una l'Hono. re, el'altra la Virtù, che ciascuna tened la mano ad una corona d'alloro, ch' ornaua il capo d'Agostino , hauendo nell'altra una fiaccola accesa. Posauano que se due sigure sù la cornice del piedestallo ; e l honore, che col capo radiato stauasi al lato destro, era figurato in un giouine coperto di ricco manto, e fù di mano di Gio: Battista Bu si giouine studiosissimo d'ogni bell'arte, comeche principalmente professor della pittura. Al sinistro lato la virtu si mostraua donna matura, col capo coronato d'alloro ; ma coperto d'un panno, e fu opera di Giuliocefare Conuenti scoltore di giouine età, ma di valor compito in quest'arte, essercitata da lui in qual si voglia materia, con ben saldo fondamento del disegno, nelquale ogni di và col continuo studio auanzandosi. Sul netto del piedestallo era scrutto il seguente epigramma greco composto dall' Eccellentissimo Ascanio Persij Dottor di Filosofia, e publico professor di quella lingua nello studio di questa Città, persona ben nota al mondo; ma non già tanto, che non soprauanzi la sua varia eruditione il gri. do uniuersale.  $\Omega'\Sigma$ 

N'S. TA'XA KAP'P'AKION.MO POS.H°PIAKE, TI'.ΠΑΕ'ΟΝ.Ε'ΡΞΕΙΞ NHΛΕΕ'Σ. ΕΙ'. ΤΑ'. ΚΑ'ΜΕΝ. ΜΗΔΕ'Ν'. Ε'ΔΕΙΣΕ ΜΟ'ΡΟΝ, ΣΥ'. ΦΘΟΝΕΡΟ'Σ. ΜΕ'Ν.Α'ΚΟ'ΥΣΕΑΙ.Ο'Ι.Δ'. Α'Υ. ΜΙΝ. ΚΤΕΡΕ'ΕΣΣΙ ΤΙ'ΟΝ. Α'ΡΙΠΡΕΠΕ'ΣΙΝ. ΠΡΟ'ΥΦΕΡΟΝ. ΕΤ'ΣΕΒΙ'Η.

Liquali versi furono con altrettanti versi latini cosi interpretati dal Segni gentilissimo poeta, e noto anche per altre eccellenze, che del verso,

Quam cito Carracium rapuit mors? Improba, lucri Quid tibi? Quod pinxit, non timet interitum.

Inuida tu certe vocitabere: Funus at amplum Qui curant, meritis, ac pietate nitent.

Ciò, che s'è detto era nella parte verso l'entrata della Chiesa, doue non si mostraua il tronco della colonna quadra coperto dalla rotonda: ma gli altri lati scoperti erani ornati di quadretti dipinti à chiaro, e scuro imitanti il color della stessa colonna, come appunto, se con lo scalpello vi sussero stati intagliati per entro ciascuno era di ma no variata, distinti l'un dall'altro, con una picciola cornice dello stesso colore, es ogni quadro conteneua prosopopeie significanti, et emblemi accompagnati con motti in lode del morto; ilche, per la varietà delle maniere, e per la diuersità de i pensieri riuscì opera molto riguardeuole, e lodata.

Perche nella facciata opposta all'altar maggiore, ha uea nel primo luogo sotto il capitello Francesco Britio persona, come di molto valore nel dipingere, cosi ben degna pianta d'Agostino nell'intagliare, rappresentata la

Pittu-

Pirtura, e la Poesia in una selua col morto NON EST SOLATIV M. Stanafiguratala Pittura in una gratiosa donna con gli stromenti da dipingere, e la Poesia poco diuer sa da lei con la cetra, amendue coronate d'alloro, & in atto di addolorate piangendo la morte del Carracci significato per un carro spezzato nell'aria; e ciò per dinotare quanto di pregio hauea perduto l'una, e

l'attranella morte di lui.

Nel secondo quadret**to si conteneua Apollo, e la me**desima pittura, c'haueano cambiato frà loro vesicio, poiche l'uno dipingeua sopra un tumulo l'armi della fameglia Carraccia; el'altra tenea la cetra in atto di sonarla, e d'accompagnarui il canto, e v'era il motto MO-RIENS GEMINAT VITAM. La figura d'Apollo era un giouine con la testa radiata, e la Pittura simile à quella del primo quadro. Fu questo pensiero di Giacomo Cauedoni , c'hauendo dato honorato saggio di se nella statoa sopradetta, volle mostrare di valer nel disegno, e nel giudicio della inuentione, dinotando, per la conuenienza, c'hanno tra loro la Pittura, e la Poesias che scambieuolmente essaltano con lodi immortali il nome d'Agostino.

Piacque à gli Academici di modo l'abbozzatura d'un volto del Saluatore, vltima opera del morio Carraccio, ch'egli facea per figurar l'humanità di Christo giudice nel giorno estremo, che ne vollero empire il terzo spatio, doue appunto capeua. Era dipinto sopra un pezzo di raso nero; e quantunque non suse finito: tuttauia se vedea pieno di tal maestà, e così terribile, che non potea senza horrore chi lo miraua fissarui compitamente lo sguardo, Haueua sotto le parole SIC VE-NIET

Alessandro Albino giudiciosissimo giouine, e perfetto imitator del bello, nel quarto luogo rappresentò la fauola di Prometheo, ilquale mentre scendea dal cielo, col fuoco leuato delle ruote del sole, per dare spirito, e. vita con eso alla statoa di Pandora da lui fabricata, era accompagnato da Pallade, che con esso lui veniua in terra, done si vedea la figura nuouamente formata; & eraui il motto SVNT COMMERCIA COFLI, per significar l'auueduto giouine, che Agostino accompagnato da profondo sapere con virtu soprahumana da.

ua lo spirito, e la forza all'opere sue.

Nel quinto, (t) vitimo luogo di questa parte Lionello Spada oltre la fatica durata ne i lauori della colonna, volle aggiungerui it suo quadretto, nelquat gratio-Samente effigio Cefalo rapito al cielo dall'Aurora, formandolo un giouine in atto, Of in habito di cacciatore con fuoi coturni, e con gli arnesi appartenenti alla caccia, si come fè l'Aurora vna hellissima giouinetta coronata di rose, c'hauendolo leuato di terra, se lo portaua verso il suo carro fermato su le nuuole, ch' erano sparse di molti amoretti, con varij arnefi di fuochi, Arali, e lacci; & vno fràgli altri, che tenea una fascia agitata dal vento con

le seguenti parole scritteui SIC VIRTVS AD SYDERA RAPIT Stauano gli emblemi nel mode

SYDERA RAPIT. Stauano gli emblemi nel modo qui sotto segnato.



Erano nelle alette, che teneano gli emblemi in mezo, segnati lungo la colonna i seguenti caratteri egitti, cioè alla destra.



che vennero interpretati.

Augustino Carraccio pictæ poesis ingenij secunditate principatum tenenti: Virtutibus diuturno labore acquisitis, prudentia, & eloquentia prestanti.

Alla sinistra?



Incaminati Amico suauissimo, socio humanissimo, honores, & labores in virtutis obsequium PP.

Della

Della facciata à man dritta, toccò il primo luogo à Giuliocesare Parigino, giouine, che non risparmiando fatica alcuna nello studio di cosi gentil professione, da speranza di douersi render tosto, degno compagno de gli altri academici. Questi rappresentò la Virtù, che calpestaua la Fortuna, e la Inuidia, figurando la V irtu in vna bella donna col capo, e il petto armato, con l'hasta nell'una, eo un ramo d'oliva nell'altra mano, e l'Invidia, che le soggiacea, era una donna magra à cauallo d'un drago, con una nottola, & un couile d'api nelle mani ; E la Fortuna donna nuda, co i capelli solo nella parte dinanzi sparsi all'aria, sedente sopra una palla, e con l'ali à i piedi; e u'era sottoscritto il motto, UIRTVTI VICTORIA. Questo fece egli per dinorare, che Agostino col suo valore hauea superata la fortuna, per esser sempre stato in istima tra personaggi grandi; e l'inuidia ; poiche gli stessi emuli erano astretti à cedergli , & bonorarlo.

Hebbe il secondo luogo Giouanni V alesso persona così adornata di virtuose qualità, e bene intendente di diuerse professioni, che senza dubbio hà pochi pari. E vi dipinse un tumulo figurante il sepolcro del Carraccio, attorniato da Apollo, con le Muse, e vi scrisse sotto HOC VIRTVTIS OPVS, per alludere alla virtù di lui degna d'esser cantata da più celebri poeti.

Nel terzo spacio si vedea Mercurio, che additaua alla Pittura, & à Felsina le stelle del carro celeste, frà

le quali era accennata vna figura humana . Felsina fù figliuola del primo fondator di Bologna, col cui nome anticamente fu chiamata la Città, che fino al presente vien figurata con la imagine di quella donna Questa appariua vestita in habito succinto, con la spada in una ma no, & un libro nell'altra, con uno stendardo, in cui era no l'armi della stessa l'ittà. Fù questo pensiero & opera d'Aurelio Benelli giudicioso, e valoroso soggetto; non meno indefesso negli studi della pittura, che cccellete nel la musica, e volle significare, che Mercurio celeste messaggiero, mostraua alla patria, & all'arte d'Agostino, ch'egli, che sommamente hauea honorata l'vna, e l'altra, era fatto cittadin del Cielo, alludendo con le stelle; e con la figura accennataui alla persona, & alla casata di lui. Eraui il motto SPLENDOR AD SPLENDOR EM.

Non mancò Lodouico d'honorar la memoria del morto cugino; si come viuo caramente l'amò sempre; onde essigiò nel quarto luogo la Pittura piangente, e la Poesia in atto di consolarla, per dichiarare che se l'arte hauea perduto vn'huomo cosi raro; non per questo si douea dir morto colui, ch'era per viuere immortale, e più glorioso al mondo ne i versi de i poeti, onde lo segnò con le parole alludenti alnome, AVGVSTIVS VI-VET.

LorenZo Garbiero, nell' vltimo luogo di questo lato, considerando la malignità di tale, c'haurebbe potuto C 2 inuidiainuidiare all'honorata memoria, che si lasciaua d'Ago-Stino, la qual'egli con lo studio, e la vigilanza s'hauea meritato, che porciò era dedicato alla eternità; vi figurò con eccellente pittura lo stesso Studio con la Vigilanza, che tenendo in mezo l'Inuidia, la percoteuano: questo, che si mostraua vn giouinetto alato; con le pugna, e quella, c'hauea vn gallo à canto; con l'hasta, che teneua in mano. Staua loro di sopra alla parte destra frà le nuuole riguardandoli vna donna attempata veneranda, che dalle mani aperte spargeuaraggi sopra di loro, Tin segno, ch'ella era l'Eternità, teneua la serpe, che si morde la soda, v'era il sottoscritto motto. VIGILANTIA, ET STVDIO IM-MORTALITATE DONATUR.

The state of the state of the state of the state of

Ecco il disegno de gli emblemi descritti .



Il primo de i luoghi del lato sinistro su d'Hippolito Ferrantino; e questo conteneua la sigura di Cerere, come quella, che tien la cura de viuenti, la quale si querelaua innanzi à Gioue, per lo danno, che veniua al mondo della perdita del Caraccio; onde Gioue ordinaua alla Fama, che conseruasse perpetuamente il nome, e la memoria delle virtù di lui al mondo. Era Gioue sigurato come si suol communemente, cioè co i fulmimini in mano, e l'aquila appresso, e così la Fama alata, e con le trombe, come anche serere coronata di spiche, pittura bella, e riguardeuole, cioè degna dell'autor suo. V'era scritto sotto il decreto di Gioue VIRIVITO TEM VIVIDA FAMA GERAT.

Toccò il secondo à Giouambattista Bertusi giouine di bell'ingegno, e di molta accuratezza nel disegnare, e dipingere, che vi sece una sigura humana signissicante la persona d'Agostino entro à un'auello tratto di braccio alla Morte, e consegnato alla Fama dalla Pittura; volendo signissicare, che l'arte, nellaquale egli su eccellente, bastaua per rapirlo alla morte, e dargli vita dureuole di perpetuo grido; e perciò su segnata questa opera con le parole HVNC TVMVLO CLAV-DAT MORS, DVRET FAMA PER, ORBEM.

Nel terZo luogo Lucio Massaio per meritar doppia lode, oltre la statoa della Poesia, rappresentò il medesimo Agostino nudo, per dinotarlo sciolto della ve-

ste mortale, accompagnato dalle Parche, delle quali vna gli linana vna benda da gli occhi, & egli affißana lo sguardo in faccia à Gioue, significato per Dio; à cui staua dinanzi, & era Gioue in quella forma, che si suol dipingere, eccettoche hauea il capo a somiglianza d'un globo, che dinoti l'uniuerso. Fù fatto ciò, perche hauendo Agostino quaggiù in terra conosciute molte cose, e per via di speculatione, e di studio, in quella guisa però, ch'è possibile l'intendere ad huomo, cioè imperfettamente, & con occhio abbagliato; hora hauendo col morire leuato il velo, & ogn'impedimento, afsunto à veder Iddio à faccia à faccia, vede insieme perfettamente in lui tutto ciò, ch' altre volte hauea speculato, conforme alla dottrina di quei filosofi, ch'insegnarono, che nella mente di Dio stanno le idee, e perfettissime forme di tutte le cose ; perciò il Massaio die spirito al suo pensiero, con le parole NON PER SPECULVM.

Empiua il quarto luogo vn gratioso quadretto, che conteneua le prosopopeie di tre siumi, cioè del nostro picciol Reno, e del Teuere, e della Parma, segnato col motto, DEDIT PERFECIT ABSTVLIT. Per dimostrare, che Agostino nato in Bologna, e perfettionato in Roma, se n'era morto in Parma. Fù questo pensiero dell'honoratissimo, e valoroso soggetto Sebastiano Razali: ma trouandosi egli nel tempo di farlo suori di Bologna, ne sù data la cura à Baldassi fuori di Bologna, ne suo data la cura à Baldassi suore.

daßarre de gli Aluigi, e molto consideratamente in vero per esser egli studiosissimo giouine, di risoluto, e viua-

cissimo spirito, e di ben degna aspettatione.

Il quinto, & vltimo luogo fù di Giouan Battista Busi, non già vltimo nell'intendere, e nell'operare, aspettandosi di lui riuscita mirabile. Prese costuil'occassion del suo quadro dalla fauola di Venere, & Adone, che Agostino già dipinse nella galleria di V. Sig. Illustrissima; con presupposto, c'hauendoui egli sigurato Adone bello in maniera, che Venere inuaghitasene, ritardaua di ritornare in cielo, poco curando gli amori di Marte, che perciò l'istesso Marte leuasse dal mondo Agostino, accioche non gli ritardasse i suoi diletti col dar occasione alla bella Dea di scendere in terra; onde sece Marte, che violentemente lo rapiua portandolo al cielo, e lasciando riuolti sossopra gli stromenti da dipingere. E sù animata questa inuentione con le parole ADHVC INVIDIA PROFVIT.

The second secon

the same that the same of the

I quadretti descritti di questa vltima parte sono gli accennati qui sotto.



26

Nelle alletre lungo la colona si vedeano e nella faccia destra es in questa sinistra segnati i gieroglisi seguenti.



Morsterminus nortis, perennisvitæ principiű.

Si spese tutta quella mattina, in celebrarsi sacrisici, per l'anima del morto, gran parte fatti da Sacerdoti, che no da altro ui furono industi, che dall'affettione, & oßeruanza, c'haueano portato alla perfona, & alla virtù di lui, & il simile fu de i Musici principali della Città, che vi cantarono l'vificio; alquale interuennero tutti gli Academici in habiti lugubri in luogo appartato, e nel fine fu recitata la Oration funebre da Gio. Battista Bertufi, con tanta gratia , e bella maniera, quanto basto per compitamente rappresentarne la bellezza degna di chi la compose, che su Lucio Faberio persona singolare, se si riguarda alla piena eruditione, & alla cognitione, che ha delle belle lettere; ò pure al possesso che tiene delle virtu, che possono render selice vn'huomo ciuile; ilqual'essendo di vantaggio occupato in grauissimi affari; tuttauia per l'antico amore che porta à i Carracci, & alla Pittura s'è compiaciuto d'esser ascritto all'Academia, anzi di seruirla di Segretario.

Fu-

Furono affissi uersi in ogni lingua, & intata copia, che se i curiosi, ò forse alcuno inuidio so no gli hauesse leuati poco dopò, che s'erano giti attaccado, senza dubbio di biaco, e no di bruno sarebbe stato coperto ogni cosa; ma di tato nu mero no si sono potuti serbar, se no quei pochi, che per estere stato necessario trascriuerli, se ne tenero gli originali.

Taccio il concorso d'ogni sorte di persone, che vi durò quel giorno, & i segueti ancora finche si leuò l'apparato. E non parlo dell'uniuersal dispiacere, che non sarà per fi nire in lungo corso d'anni, per la perdita di persona tanto amabile, e qualificata; ch'essendo il dano irreparabile, ca giona anche la doglia inconsolabile; poiche morto lui, poco, o nulla sperar si può ch'in piè ritorni quel bel Triunuirato de i Carracci, cioè di lui medesimo del sopranominato cugino Lodouico, e del fratello Anniballe, ilquale si come di diuotione verso V. S.Illustriss. nel cui seruigio perseuera, non cede ad Agostino, così non e punto inferio re à lui nel giudicio, nell'operare, nella varia cognitione d'ogni bell'arte, nella gratiofa maniera del conuerfare, e nel rendersi grato vniuersalmete à i padroni, à gli amici, & ad ogniuno. M a no mi par già, da tacer, per fine, la gra ta dimostratione d'una molto honorata memoria eret. tanel Duomo di Parma, doue egli è sepelito , postaui da Gio Battista Magnano architetto, e da Giosesso Guidet to fuoi cari amici, dell'uno de quali per fomma lode basta il dire, che fu sommamente lodato nell'arte dell'architectura dal lodatissimo Agostino; e dell'altro, che per le sue gratiosissime doti, che gli hanno aperta la strada alla gratia di molti Principi, fu ben degno d'esser, si come fu, tene ramete, e principalmente amato dall'istesso. E' compresa la detta memoria dalle seguenti parole intagliate in marmo, e prima vscite dalla penna del viuacissimo ingegno di Claudio Achillino Dottore, e prosessore della scienza legale, e d'ogn' altra sorte di lettere eccelletemete adornato.

#### VIATOR

HIC SITVS ESTAVGVSTINVS CARRACIVS.
IAM SOLO NOMINE MAGNA NOSTI.

HICENIM ILLE EST QVI CAETEROS PINGENDO

SEIPSVM IN TABELLIS AETERNIT. PIXIT. NEC VLLVS EST MORTALIVM IN CVIVS MEM ORIA

MORTVVS NON VIVAT.

ABI ET SVMMO VIRO DEVM PRECARE.

GLORIOSO CINERI HANC QVIETEM
FECERVNT FIDI ET AEGRI AMICI.
10: BAPTISTA MAGNANVS PARMENSIS,
ET IOSEPHVS GVIDETTVS BONON.

Questi sono stati Illustriss. e Reverendiss sig gli honori fat ti ad Agostino rappresentati da me à V.S. Illustriss. in questa miglior maniera c'ho potuto per sodisfare à quell'humilissimo e diuotissimo affecto, che alla grandezza, e benignità sua si deue. Piacciale d'aggradire questo picciolo effetto della seruntu mia, & il riverente dono, che le so di mestesso.

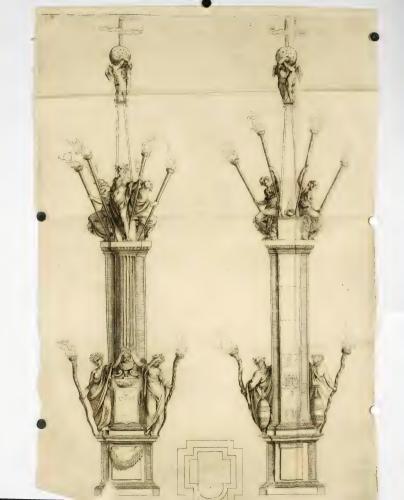
Di V.S.Illustrissima.

Humiliss.e Deuot. Seruit.

Benedetto Morello.

# ORATIONE





## ORATIONE DILVTIOFABERIO

ACADEMICO GELATO
IN MORTE
D'AGOS TIN CARRACCIO.



A cara, & honorata memoria d'Agostino Carracci, che per debito di pietà, & di gratitudine, e per desiderio d'infiammar gli animi vostri alla vera imitatione delle rare qualità, che risplendeuano in lui, hoggi si rinouella da voi virtuosi Academici, alla presenza di

tanti nobili, & cortesi Ascoltanti; m'hà fatto chiaramente conoscere, quanto dal vero sia lontano quell'antico detto. Che non è dolor'alcuno si acerbo, si graue, ò si grande, che dal tempo non resti raddolcito, allegerito, & annullato; imperoche il grauissimo dolore, che ragioneuolmente mi prese a' mesi passati, per l'importuna, & inaspettata morte d'huomo si raro; hora che mi veggio fra l'horrore, & fra la tristezza di questi lugubri panni, circondato dalla mestiria de' vostri volti, che in essi hà scolpito suprema virtù, & affliction'egual'all'affectione; fento per proua, non pur'estinto, ò scemato il cordoglio; ma esfersi fatto tal, e tanto, che molto più sarei atto al piagere, à lagrimare, à dolermi, e condolermi, che à raccontar, conforme al carico impoltomi quanto Agostino Carracci fosse nobile ne i costumi, gentile nel procedere, gratioso nel parlare, solazzeuol nelle conuersationi, graue nel discorrere, trattabil nelle dispute, sottile ne i quesiti, ricco nell'inuentioni, accorto nel disporle, ingegnoso nel perfettionarle, cortese nell'insegnare, modesto

nel correggere, leale, & indefesso nel seruigio de Padroni, & di quanta, e qual'eccellenza egli fosse nel disegnar' intagliar'e pingere. Ahi, che troppo graue è stata la perdita fatta dame d'vn precettor si grande, troppo hà perduto l'Academia nostra; anzi tutta questa Città; anzi l'Italia, anzi l'Europa dir posso: perche anco in moltisfimi luoghi oltramontani era conosciuta, & ammitata la virtù di lui; la onde con molta ragione, egli hà meritato d'esser'e publica, e prinatamente pianto, e bramato. Non può il tempo addolcire, alleggerir, od annullar quel ramarico, che soprabondanza di merito ha cagionato in chi ne riman prino. Ma perche il darfi in preda al dolore è cosa d'animo effeminato, e molle, & non si deue vsar l'istessa misura nel dolersi, che s'vsò nell'amare, perche dal troppo amore, che da virtù deriui, nascono ben mille lodati effetti, ma dal souerchio pianto, nulla, se non miseria si può aspettare; forziamoci di vincer con animo ben composto lo straboccheuol'affetto del cuore, & per gloria di lui, che tanto meritò, diciamo, & consideriamo alcuna delle moltissime cose, ch'egli operò nella sua pueritia, nell'adolescenza, nella giouentù, & nella virilità; (cosi fosse pur piacciuto à Dio, ch'egli felicemente vissuto fosse nella vecchiezza, e decrepità) & ch'io non douessi nominar la virilità vltimo confine di sua vita, d'anni breve sì, 'ma lunghissima d'opre.

Nella pueritia, che suole per l'ordinario esser dedita all'otio, à i giochi, nemica delle fatiche, facile a traboccar nel vitio, & seguir'il senso inganneuole; egli chiaramente dimostrò nel mattino di quella età il buon giorno, che di lui sperar si douea: percioche si come egli era nato d'honesti parenti, che procurato haueuano di seminar'& inestar'in quella età nouella vn'ardente voglia della virtù, e dell'nonore, e sopra il tutto di crear'in lui vna purità di mente, & vera religion d'animo christiano; Et

si com'egli era nato in vna Città, che meritevolmente si mantiene l'antico nome di Madre delle scienze, & di tutte l'arti lodeuoli; cosi procurana il nostro Carracci, che in lui vana non fosse la coltura, e del genza de' soi maggiori; ma con sommo diletto s'affiticana perche germogliassero, e crescessero in lus quei semi, ò rampolli di virtù, che vi furono sparsi, & inestati. Et che per lui vano non fosse il nome della gloriosa sua Patria d'essere Madre d'ogni honorato studio. Si faceua conoscertimorato di Dio, vbidiente al Padre, a Precettoti, sollecito all'imparare, affiduo nell'effercitio delle virrù, dando par ticolarmente segno quanto egli da natura fosse al disegno inclinato: perche tutto il tempo, che lecito gli faria stato lo spenderlo in qualche fanciulesca ricreatione, consumaua, anzi spendeua lodeuolmente nel disegnar da se. Cosi cominciano per tempo le buone piante a der segno del fruttificare ne i primi fiori, che spuntano. Perciò considerando il Padre, come prudente, che torcer non si deue il corso del fiume, ma lasciarlo correre per la sua cadente, e propria strada; si deliberò ch'egli ad ogni medo si desse al disegnare, & lo pose sotto la disciplina di Prospero Fontana, pittore d'honorata fama, & Padre di quella gran Lauinia pittrice, il cui valore (co eterna tua lode ò Bologna) vien commendato, & ammirato vniuersalmente, & massime da molti Principi ecclesiastici, e secolari, & senza comparatione assu più, che nell'antica età non furono Timarere la figlia di Micaone, Irene di Cratino pittore, Martia di Marco Varone, & altre, che già furono in pregio in questa mirabil'arte.

Ma poco veramente perseuerò il Carracci sotto la costui disciplina, se riguardiamo al tempo; ma non già conseguì poco, se miriamo a i principij. Che verissimo è quel detto, che i principij sono maggiori in viriù, che in grandezza; onde molto importa con qual sondamen-

to si cominci vna fabrica: ma come auuiene che nell'edificio s'ammira in progresso la grandezza, del quale i fondamenti no sono in palese; così auuenne all'ingegno del Carracci, che da principio non si manifestaua molto; perch'essendo auidissimo d'intender', e saper la cagione, & la perfettione d'ogni cosa, & di conseguirla operando; s'affannaua, e trauagliaua nel disegnar'assa: ma non potendo in quei primi anni dar punto di contentezza al giudicio suo, che conosceua molto più, che non poteua fare l'inesperta mano, laceraua come imperfetto ogni fuo difegno, fenza mostrarli al Precettore. E di qui nacque, che alcuni lo riputarono impatiente, ò inhabile, ò poco inclinato. Non s'ingannò gia nel suo parere Domenico Tibaldi valente disegnatore, intagliatore, & architetto, il quale ottenendo, che Agostino fosse acconcio con lui per lungo tempo, ne acquistò credito, & vtile di non mediocre importanza, per molti intagli, che far gli fece in rame, di tanta bellezza, che contendeuano il primo luogo con coloro, ch'erano reputati maestri

Et nel medesimo tempo bramando di farsi intelligen te nella Scultura, frequentaua quanto poteua il più la cassa di quell'Alessandro Minganti, che formò di brongio la bellissima statua di Gregorio terzodecimo, grande imi tatore della charità, & della pietà di Gregorio il magno, primo Pontesice di questo nome; il qual Minganti su dal Carracci tenuto sempre in tanta stima, che soleua nominarlo il Michelagnolo incognito, & soggiungeua, che si come quegli si godea viuendo vita quieta, & innocente; così hauesse hauuto pensiero di sur conoscer'il suo va lore, che Bologna ancor'ella in eccellenza hauria hauuto il suo Scultore.

migliori.

Peruenuto il Carracci all'adolescenza, prona (come disse il Sauio) al male, chiarissimamente dimostrò, che insieme

33

insieme con gli anni s'andaua auanzado nella virtù: perche leggendo, e conuersando con huomini Sapienti era suo diletto l'apprender le cause, gli ordini, i moti di quelle cose, che a beneficio dell'huomo surono sabricate dall'Artesice eterno, & hora speculando, hora soperando s'affaticaua con ogni studio di farsi riguarde uole fra gli huomini, & essere più che huomo frà gli huomini. Et somentando la sua natural inclinatione del disegnar, intagliar, e pingere, pensiero veramente canuto in quella giouenisetà, eresse vo Academia del disegno, doue insieme col fratello Annibale, & con Lodouico il cugino, giouinetti alihora d'altissime speranze, aggregò alcuni, che quasi tutti riuscirono dapoi di molta eccellenza.

In quella Academia si vedeua vna comendabil'emulatione, per la quale tutti faceuano a gara nel disegnar l'ossarure de corpi, nell'imparar i nomi, le posature, e legature dell'ossa, i muscoli, i nerui, le vene, & l'altre parti, sa-

cendosi perciò spesse volte Anotomia.

Quiui s'attendeua (tanto importa l'hauer'impulsori efficaci, conduttieri ardenti, compagni vigorosi) s'attendeua dico, con mirabile frequenza al disegnar persone viue, ignude in tutto, ò in parte, armi, animali, foutti, & in somma ogni cosa creata. S'imparaua la Simetria, & quella gratia, e venusta senza la quale non può la Pittura farsi grata, e riguardeuole ... Quiui s'apprendeuano gli effecti meranigliofi della prospettina. Quini all'Architettura s'attendeua con istudio grande. Quiui si discorreua sopra historie, fauole, & inventioni poetiche. Quivi fiprocurava di trouar modo d'ingannar con lumi, & ombre gli occhi de riguardanti, si che di Scoltura, & non di Pittura paressero le cose disegnate, ò dipinte, del che diede a quel tempo il grande Agostino a tutti gli altri mirabil'essempio con quel Gioue dipinto a chiaro, e scuro nel la casa de Signori Faui, doue molti ascesero a toccarlo

E con

con mano, parendo loro, che pur fosse di rilievo. Oujui in somma non si tralalciaua cosa, che stata sia lodevole nei Pittori più famosi, ò che potesse trapassarli nell'opere, e nel nome. E con cheardore, con che auidità (Dio buono) sifaceuano queste operationi? Era nel numero de gli otiofi, e neghitofi chi solamente tutto il giorno staua occupato in questi virtuosi esfercitiji; imperoche le notti intiere vi si vegghiaua, sempre operando, & caminando glorio samente alla bramata perfettione. E quando per causa di ricreatione s'vsciua fuori a diporto, era quell'Academia anco nell'otio virtuofa, e comendabile: perche i ragionamenti non erano vani , ne indegni di lei; ma dolcemente discorrendo s'andaua di qualche nobil materia; alla villa si difegnauauo colli, campagne, laghi, fiumi, & quanto di bello, & di notabile s'appresentaua alla lor vista; onde con molta ragione chiamasi l'Academia delli Desiderosi, per quell'ardente desiderio, che in tutti appariua di rendersi ammirabili per virtù, il qual nome le durò fin tanto, che fù conosciuto il supremo valore delli tre Carracci, che allhora lasciando quel primo nome, l'Academia de' Carracci fu dipoi sempre nominata; per rispetto di quel triumuirato, che la fondo che la mantenne, che l'inalzò con tanta gloria, e splendor di questa Città.

Mentre l'Academia faceua così notabil progresso, Agostino non contento d'auanzar gli altri in tante belle essercitationi, daua opera alla musical disciplina, la qual di maniera apprese, che trappasso d'assai la mediocrità nel saper sonare di viuola, di cetra, & di liuto principalmente, & sonando alcune volte cantaua madrigali, ode, & altre sue gratiose compositioni, dellequali se ne vidde ro anco in lode di chi vincendo i compagni nel disegnare, si guadagnaua honorato luogo nell'Academia. Etneli medesimo tempo compartendo con giuditio l'otio, e i pensieri.

pensieri, & à guisa di Camaleonte accomodando l'ingegno a qualunque cosa di saper bramava, attendeva alla Filosofia, Matematica, dall'Aritmetica imparando la qua tità discreta, che numero si dimanda, per la quale s'impossessaua della Musica, conoscendo per teorica l'origine de gli armoniosi concenti, & dalla Geometria, che considera la quantità continua imparar volse non solo l'artificio di prospettiua, come detto habbiamo; ma gli piacque d'intenderanco dall'Astrologia quanti, e quali tiano gli orbi celesti, che sfere si chiamano, il corso delle stelle erranti, l'influenze loro, il latte del Cielo, come generati, e prodotti siano gl'incendij delle comete, le pioggie, le neui, le rugiade, e brine; saper vosse l'imagini celesti, vna dellequali cioè l'orsa maggiore volgarmente detta il carro, è l'insegna della famiglia Carracci. Molti di voi, che mi sentite, e che pratticato l'hauete nella giouen tù,& nella virilità fua, mi sete veraci testimonij del gran profitto, ch'egli vniuersalmente fece in questi, & altri honorati studi. Quante volte l'habbiamo noi con sommo diletto sentito discorrere non pur delle sopradette, ma d'altre moltissime cose, che il saperlo è bello, e diletreuole? Quante volte hora come Cosmografo l'habbiamo vdito difegnarci, & infegnarci tutta la machina mondiale? in qual Zona sia questa, ò quella parte della terra, la varietà de'giorni, & delle notti, secondo la diuersità de paesi, da gli equinotiali, sino a gli vltimi Biarmi, che d'vn sol giorno, e notte hanno il lor'anno intiero. Hora come Geografo descriuerci questo globo terrestre, irrigato da tanti fiumi, coperto da tanti mari; le regioni, le Città principali, i monti più noti, l'isole più samose, i promontorij, e porti più nobili, la natura, e positura de venti. Hora come Corografo descriuerci Francia, Spagna, la nostra bella Italia, & a parte, a parte il nouo Mondo, & con tanto bell'ordine, facilità, e verità, che ben parer

E 2 poteua

36

poteua a chi il sentiua, ch'egli per tutto lungumente vagato, & habitato fosse. Ne questo solo, ma i costumi delle genti, la varietà de gli animali, & delle piante, proprie di ciascuna region'e sito; narrando le cose di memoria, che occorfero in questa, & in quella parte; nell'historia, ò poesia de' quali (come in vn vero specchio del-I'humana vita) si scorgeua quanto v'era d'imitabile. E ben poteua facilissimamente ricordarsi di tanta varietà di cole; perche alla natural memoria, aggionta hauea co lo sludio, & esfercitatione, la locale, che si al viuo ci rappresenta l'imagine d'ogni cosa letta, vedutajò intesa, che ne possiamo sicura, e felicemente trattare. Ma se nelle cose di straniera professione per ciascuna delle quali ci vorrebbe vn'età lunga, egli in si poco tempo fece di tali acquisti, quai diremo noi, che sossero i progressi nella professione istessa, ch'egli s'era principalmente proposta, & per cagion della quale spendeua molto di tempo, e di studio nell'altre, che questa possono abbellire, e perfettio nare? Gheffetti,gli effetti furono quelli, che lo diedero a veder e se ben'io sò che quando mi dessi a riferire cose da lui fatte in moltitudine n'acquifterei presso di voi l'attention tanto maggiore, quanto più numerose fossero quelle, ch'io raccontaffi, sapendo voi, che sarebbero tutte vere, & non meriteuole d'efferne alcuna tralasciata; nondimeno hauendo conideratione al fin di questo mio discorso, vna sol cosa mi basterà per argomento del gran de ingegno del Carracci, cioè Che per essere stato nell'honorata sua professione giudicioso imitatore delle naturali, & artificiali cose, ha meritaro il nome di grande, & ammirabile Pittore. Non senza cagione io lo chiamo giuditioso imitatore: perch'egli considerando, che la Pittura è oggetto dilettevole dell'occhio humano, applicaua sempre l'imitation'al meglio, guardandosi dall'error di molti ch'amano più tosto la somiglianza, anco nelle par-

37

ti non buone, che la bellezza libera d'ogni emenda. Dipingendo il Carracci alcuno dal naturale, confiderana la qualità, l'età, il fesso, il luogo, & l'occasione. Osferuaua quelle parti della Fisionomia, ch'erano più proprie del volto, che ritrar douea, e gli affetti, & le passioni, e dipoi con tanta facilità, e felicità lo rappresentaua al viuo, che niente più. Al viuo rappresentaua non pur le parti del corpo, ma quelle dell'animo, con tanta viuacitá, che forfe con maggior non l'haueria espressa faconda lingua di famoso dicitore. Variana con lodenol'opportunità il decoro, gli habiti, i moti, i colori, le posature, & l'altre parti, che perfette render poteuano l'opere sue. Dissimulaua, & ricopriua con arte, e con si gentil maniera l'imperfettioni, & le mancanze della natura, sempre accrescendo le bellezze, che non si poteua desiderar meglio. Mancano i bellissimi ritratti, che confermano questa verità, fra i quali non deuo passar con silentio quello, che egli fece mentre staua a seruigio del Serenissimo Ranuccio Duca di Parma; non indegno figlio di quel grande Alessandro Farnese, il qual se pari al valore hauuto hauesse la fortuna fauorcuole, rinovato haurebbe all'étà nostra le celebrate imprese d'Alessandro, che giouinetto si conquistò il nome di magno. E questo ritratto tutto armato, grande come il naturale in atto di Prencipe, e di Guerriero, la cui faccia spira maestà, e quella nobiltà, e grandezza d'animo, ch'è propria della Casata farnese. Vn'altro (ma in absenza) ne dipinse del medesimo Duca, poco maggior del naturale, inginocchiato auanti vna imagine della Madonna di Ronciglione, il quale l'istesso Duca donò a quella Communità: perche compir potesse il voto, ch'ella zelosa della salute del suo Pren cipe, allhora oppresso da graue infermitá fatto hauea. Si scorge in questo ritratto gratitudine verso Dio, e verso i sudditissuoi. Vi si vede la deuotione, la pietà, e la libera

38 raffignation di se medesimo nelle man di Dio, tal che se ben l'vn ritratto, & l'altro sono somigliantissimi: e se ben' ambidue d'vna istessa persona fanno veder l'imagine; nulladimeno varij sono gli affetti, ch'esprimono, secondo la varia intention di chi far gli fece, & di chi gli seppe cosi diuinamente dipingere. E si dirà poi che la Pittura è Poesia muta? io per me chiamo facondo pennello, e Pittura loquace, il pennello, e la Pittura d'Agostino Carracci. Ma se gran fatto è il saper in presenza ben ritrarre del naturale, se maggiore il far'il medesimo in absenza. Gran diffimo è senza dubbio, & marauiglioso il farlo, dipingen do persona già morta, sepolta, non mai veduta, senza difegno, ò improto, ma per folase femplice relation d'altri. In questo nó vna, ma più volte ha conseguito il vanto il nostro Carracci. Cosi per relation del marito fece il ritratro della Signora Olimpia Luna, che fù consorte dell'Eccellentissimo Melchiorre Zoppio, & lo fece con tanta eccellenza, che viua pare, & anco dimostra con eterna sua lode, e del Pittore, qual'in lei fosse la modestia, il senno, la beltà, & la pudicitia, rare doti, che la resero meriteuole d'vn tant'huomo, il quale l'honorò con vn suo leggiadrissimo Sonetto, che per gloria dell'honorato, & dell'honorante mi piace di recitarui, & è questo.

Emulo ancor de la natura sei Non pur'imitator Carracci, ch'ella Suo disetto apre in consumando quella, Che viuente assai piacque à gli occhi miei.

Tu per virtù de l'arte auuiui in lei L'aria, il color, lo spirto, e la fauella E se viua non è, come à vedella Altrosenso, che vista io non vorrei. Ma come può giamai priuo sembiante Di lingua articolar voce non sua? Tacito anco il tuo stil ti grida in lode.

Non sai, ch'occhi per lingua vsa l'Amante, E de gli occhi il parlar per gli occhi s'ode, Che dice amami, io son l'Olimpia tua.

Si legge, che Zeusi dipinse alcuni grappi d'vua tanto fimilial vero, che gli vccelli vi volarono per beccarli, &: che il medesimo Zeusi su dipoi ingannato da Parrasio con vn velo dipinto, il qual si pensò Zeusi, che posto fosse per coprimento d'vna Pittura; Di che stupiua l'antica etá, & nella nostra stimano molti, ch'altri non vaglia a far'il medesimo. E pure il nostro Academico quando giouinetto cominciana ad incaminarsi per la strada della perfettione operò merausglie tali. La prima, fù la prima volta, ch'egli per far proua di se nel colorir'a fresco, dipinfe a i Ronchi di Creualcore vn Caual Leardo, cofi maestreuolmente, che ad vn'altro Cauallo parue viuo, e cominciò a nitrire, & accostandosi lo sintò più volte, e poi volgendo le groppe; con vn paio di calci né gettò gran parte in terra. Fece anco come Parrasio la seconda proua ingannando vn valente, e prattico Pittore, con la pittura d'vn agnello scorticato, e suentrato, al quale il Pittore s'accostò a vederlo, e toccarlo con mano, lodandolo molto di graffezza, e bontà; ma accortofi dell'errore fu. foprapreso da tanta meraviglia, che troncando il parlare, come mutolo, e come statua per buon pezzo si rimasea; mirarlo. Ma troppo sarei lungo s'io annouerar volessi. l'eccellenze, e le merauiglie operate da lui come imitatore,& emulo della natura; da queste poche raccontate da me, si può far giuditio certo qual fosse il suo valor nell'altre cose. In quelle poi che sono operationi dell'arte, vsò fimil-

similmente il Carracci d'imitar le parti migliori, non mai obligandofi alla maniera d'alcun Pittore per grande che sia stato: perche consideraua non essersi mai ritrovato alcuno, che ponendosi per vltimo fine l'imitare l'essempio d'vn'altro l'habbia potuto pareggiar, non che auanzare. Se n'accorfero Daniello Ricciarelli, Pinno del Vaga, & altri, che hauendo per vltimo fine Michelagnolo, mai non vi gionsero, & esso Michelagnolo nel seguitar la maniera d'Apollonio Ateniese, che sece quel torso d'Hercole, che si vede in Roma in beluedere, mai secondo il parendichi la intende non v'ha potuto giongere .. Cofi intrauenne al Romano, & altri che volsero (initando) pareggiar Raffaello, e se ben riuscirono maestri di gran stima; con tutto ciò rimafero di gran vista lontani dallo sco: po, che proposto si haueuano. Il fine del nostro Carracci era di cumular'infieme la perfettion di molti, e con perfetta armonia ridurle in vn corpo in cui nulla di meislio si potesse bramare. Ma mentre (oime ) gli effetti cominciauano a corrispondere all'vitime speranze, morte importuna (oime) troppo per tempo ce l'ha rapito. Con tutto, ciò nell'opere, che di lui ci sono rimaste, si vede chiaramente la fierezza, e ficurezza di Michelagnolo, la. morbidezza, e delicatezza di Titiano, la gratia, e maestà di Raffaello, la vaghezza, e facilità del Correggio, alle quai perfettioni hauendo egli aggionto le sue rari, e singolari inventioni, & dispositioni, era per dare, e darà pur anco nell'auuenire norma, & essempio a gli altri di quel tutto, che a raro, e perfetto Pittore si conuenga. Ite, e mirarevoi che nol credete, la Diana, e la Galatea, due quadri, a fresco ch'egli dipinse nella galleria dell'Illustris. Cardi nal Farnese, doue il suo fratello Annibale, che tutto il restov'hà dipinto; ha con eterna sua lode accresciuto a suo: rastieri, e terrazani il numero delle bellezze di Roma. Ma. più vicino potete chiarirui, quà quà nella Certofa fuori: di

di Bologna, vedrcte la tauola di S.Girolamo in atto di -riceuer in faciamento l'humanato Verbo, & quiui scorgerete vn'epilogo, vn compendio di tutte le perfettioni, ch'io vi diceua pur dianzi, e d'altre molte, che non è facile il saperle esprimer bene. Quiui con bell'ordine appare vn conueniente numero di figure, vi sono putti, gioueni, maturi, & vecchi dimostranti varij effetti dell'animo, con varij gesti, e moti, ma tutti gratiosi, tutti naturali, significanti, non posti a caso. In molti nudi vedrete l'intelligenza dell'Anotomia, ne i vestiti l'eccellenza del panneggiare; varie le fisionomie, varie le carni, secondo l'età, e qualità loro. O' gran Carracci, cobe ben l'apeui con l'arte fisionomica, con la sola imagine dar'a veder'a gl'intendenti l'inclinationi humane, che fe ben non violentano, succedono però secondo che dall'arbitrio nostro son regolate. Quini vedrete paese, prospettiua, architettura, & segni euidenti della naturale, & moral filosofia, ch'egli intendeua, & in somma vn perfetto modello di Pittor raro. Taccio l'altre in gran numero, che sono in Bologna, La Natiuità di Christo in S. Bar tolomeo di Reno. L'Hercole, ch'aiuta Atlante à sostener il mondo, ch'è nella Cafa di Monfig.l'Abbate S.Piero, Il S. Francesco, il S. Girolamo, in Casa del Co. Ridolfo Isolani. La Diana, che dal Cielo scende a ritrouar Endimione; nella cafa del Sig. Giulio Riario, & altri molti, che tralascio per breuità, si come non vi rappresento quelle gioie di pittura, che ne gli vltimi anni di sua vita hebbe da lui Monsig. Horatio Spinola, alla cui bontà, integrità, e valore deue eternamente la Patria nostra. E sinalmente quel S. Pietro, che stà piangendo il suo peccato, vleima fatica di te ò gran Carracci, col qual'hauendo tu espresso vn'interno dolore, vn'atto merauiglioso di penitenza, hai dato a veder al Mondo qual fosse il tuo cuore verso Dio, e mi confermano in questo pensiero gli altri Called

42

altri molti, che hii più volte dipinti, i S. Girolami, i S. Fra ceschi, le Maddalene, gli altri S. Pietri, hora tutti dati alla contemplatione, hora all'asprezza delle discipline, e del patire, cose che da vu'animo di poca bontà, pietà, e religione, cosi souente non si fanno, far non si possono, ne sanno farsi volendo: perche s'egli è vero (come è verissimo) che per l'abondanza del cuore parla la lingua, chi potrà dubitare, che altro, che vn'animo ben composto tutto riuolto a Dio ti mouesse ad opre tali? che saranno per moltifecoli tante lingue, che grideranno a mortali penitenza, pietà, zelo, e timor verso Dio. Ma se come già detto habbiamo, egli era ben nato, ben'educato, e bé habituato nelle virtù, chi potrà dubitare, che il fine non fia stato conforme al rimanente dell'honorata sua vita? Egli (come presago di douer'in breue ritornar a quel celeste Signore, che arricchito l'hauea di tante doti) si ritiró d'alcuni mesi innanzi che morisse nel Conuento de' Cappuccini di Parma, e con l'essempio di quei deuoti Padri, humili dispregiatori delle mondane glorie; attendeua alla contemplatione delle cose celesti, e quini col cuore tutto contrito, e dolente delle passare colpe, s'essercitaua in alcune operationi di penitenza, e di qui nacque, ch'egli si marauigliosamente nel suo pianto espresse le lagrime di quel S. Pietro, ch'io vi dicea. E perche tutto s'era internato col pensiero nella meditatione di quei nouissimi, che sono con la memoria loro certissimo rimedio cotra i peccati; volle (come lo spingeua il soprabondante affetto del cuore, esprimer col suo viuace pennello, parte della tremenda Maestà di Christo Redentore, giudicante i buoni, e rei nell'vltimo giorno del Mondo. Cominciò a farlo, & l'haueria fatto con tanta efficaccia, che haueria poruto quella veneranda faccia inhorridir non pure ogni scelerata mente, ma l'anime ancora de' giusti, e de' megliori: perche la dotta mano, maestra dell'arte era

4.3 troppo obediente all'imagini, che pietà concetto gli hauea nell'. n mo. Ma(nottra suetura) appena diede principio ad abbozzarlo, che accrescendosi anco per gli occhi l'imaginato terrore, tutto senti ricapricciais, & vinto da riuerenza, e da timore, lasció cadersi il pennello di mano, e percotédosi il petto chiese diuotamente perdono. Mirate colà corresi Auditori in quella abbozzata pittura, e prouerete nell'affetto se il vero parla la mia lingua. Da in di in poi tutto si diede a piaméte viuer', e morire, ne mol to di tempo varcò, che inuolto in mille lodeuoli pensieri rese l'anima a Dio. Talche s'egli e vero, che chi ben viue, ben muore, anco il morir'ha dichiarato qual fosse il viuer suo. Se la vita il fine, e'l dì loda la sera. Chi merita maggior lode di lui? poiche il fine è stato cosi lodeuole, & la fua troppa improuifa fera ha corrisposto a quel buó giorno, che se ne sperò nel mattino de gli anni suoi. Se vn bel morir tutta la vita honora, qual'honor deuerassi al nostro Carracci, che così religiosamente è giunto al suo fine? Questi sono i meriti, queste son l'opere (nobili ascoltati) che al parer mio rendono comendabile, & ammirabile Agostino Carracci, e per tali, credo, che le giudicate ancor voi: perche chi non le ha per mirabili, non conosce di che s'habbia l'huomo a merauigliare, e chi le conosce, e non le ammira troppo pretende sopra l'vso commune. O' come è vero (Academici) che le cose straordinarie, hanno del uiolento, & le violenti sono poco durabili. E durato poco il nostro Carracci, ma in questo poco ci ha lasciato molto, & a uoi particolarmente molto da imitare, a niuno nulla da emendare, nulla che superare.

Hò derto.

# D'AGOSTINO CARRACCI, DI CESARE RINALDI.



ITTV RA, e Poesia suore, e compagne, Che quei, ch'è granpittor, è gran poeta, Sospirose perboschi, e per montagne Vagano à l'imbrunir del lor pianeta.

L'una à gara de l'altra, e stride e piagne
L'importuno vapor, che'l solle vieta
E se'l duol frange il cor, la mano fragne
Il crine, e saggia è più chi men s'acqueta.
Misera coppia, à voi questo e quel Polo
Più non intreccia i lauri; hor con quai piume
Sopra qual Carro ve ne gite à volo?
Ve l'hà spezzato, e sparso un sero Nume
Tolto v'hà il gran CARRACCIO un colpo solo
Che sù Carro, & auriga al vostro lume.

#### Di Gabriel Bambasi.



ARRACCIO altuo morire, il Verbo eterno
Cred'io ben che dicesse. Al gran Pittore
Diasi nel Ciella sede,
Che sia di sua pietà degna mercede.
Questi à l'occhio mortal si dolc'espose

Le mie piaghe amorose, E'l mio sangue, e i flagelli, e'l rio sudore Nel tinto di pieta smorto pallore; Chemal grado d'Inferno Mill'anime rubelle Trasse al mio Regno vbidienti ancelle.



VALE formò figura à l'huom simile Prometeo: in ciel salio; con spenta suce Parte inuolò di luce al sol: sugace Scese: l'opra auuinò poc'anzi vile.

Tal fouente falio pittor gentile
In cielo: à l'alba: al fol calor vinace
Furò, ratto fuggio, la mano audace
Varie forme auuiuò col vago stile.
Macome già di Caucaso su'l monte
Gioue puni Prometeo; onde del vanto
Trasse misero al sin pena insinita.
Cosi al CARRACCIO dal'altera fronte
Il crin vital morte recise. Ahi quanto
Ella crudel, com'ei degno di vita.

Di Lucio Faberio Academico Gelato; Sopra il volto di Christo giudice, dipinto da Agostin Carracci.



V'L carro della mente al ciel traslato Il gran CARRACCI contemplo presenti Del nouissimo di gli alti portenti; Del giudicante Verbo il volto irato.

Santo pensier. Lo volle figurato

Per saluezza, mostrar, di noi credenti;
Gli haurien'i lumi, el'ombre obedienti
Grandezza, horror, suror, maestà dato.

Perche se tema, e niuerenza induce
L'aspetto sol del'abbozzata imago
Quale daria terror l'vltima mano?

Ei lo preuidde con l'interna luce,
Tremo, s'inhorridi, perciò lontano
Gittò il pennello, e se di pianto un lago.

Del

## Del Velato Academico Insensato.



RA tuti opre colesti opra sublime

Spirto gentil fuor del gran seno vscire

Sembraua, ond à noi sorge il bello, e'l buono;

Parca doue sue forme intaglia, e imprime

Spirando il Creator nobil desire,

Fregiasse à l'età nostra eccelso dono, Quando per meraniglia entro à lui sono Commo Si intanto, Amor, Senno, Bontade, Virtute, Accorgimento, e Gloria, e Pregio; Chi fia, disser tralor, di nobil fregio Mente formata si, che le beate, Et ogni altra beltate Quasi agguagli del sole emula stella? Opra, ch' ogni altra vince altera, e bella. Sara non già di voi, ma d'altri in terra Spirto più chiaro e più sublime ingegno, Diffe spirto custode in lui volgendo Quant'opre entro al suo grembo il mondo serra; Quante in prima formo Fattor più degno Formara questi emulo suo pingendo, Non fia giamai per quant io veggio, e intendo Mano più industre, o più leggiadro stile Ch'i volti nostri, ancor l'alta sembiana, Di cui non e già il ciel capace stanza Raccolga in picciol velo à Dio simile, Ne pennel si gentile. C'habbia di voi bei simulacri espressi Con più bei modi in varie forme impresi. Mano potente si, che oltraggio à morte Fara tornando alme più belle in vita William Co Quando

Quando già spente oblio tenea sepolte, Alme felici, cui fia dato in sorte Memoria hauer la giù degna, e gradita Di lor sembianze in poca terra accolte; Sien pur de le lor membra l'alme sciolte, Ch'ei darà voce, e moto, e parli, e spiri Sembrarà quegli, cuil'imagin vera Di suo pennello fia pittura altera; Dolor, Tema, Defio, Gioia, e Martiri D' Amor sensi, e sospiri Andrà nel volto suo quasi effigiando, Qual simourà, qualtacerà parlando. Il Cielo, il moto, e la Natura, el'Arte Com'egli sol senza pur opra altrui Saprà, del suo saper fia il grido chiaro, Com'effetti, e cagion di parte inparte Vedrà, formando alti concetti sui Dicio, che queste man prima crearo, Così non già di sue fatture auaro L' Acqua il Fuoco, la Terra, Argento, & Oro, Le più nascose parti, e più remote Quelle, doue occhio human giunger non puote, Monti, colli, cittadi, abeti, alloro, Fiumi, gemme, e tesoro Mostrarà quasi in poca tela inuolto Ein picciol giro il Mondo tutto accolto. Dolce tempra d'Amor, ch'adesca, e molce Anima amica, e abel desio sospinge Sarà non pur lo fil, mail moto, e il vifo, dolce l'oprar, dolce il parlar, e dolce Il portamento suo, ch'i cori astringe Ad amarlo fia sempre, e dolce il riso; Petto crudo non è, ch'all bor conquiso Tosto non sia di sue virtuti, e pazo,

Quando

Quando à la mano un dolce dir soaue Eil motteggiar che dolcemente è graue Congiungerà, quando in proposta immago Con modo adorno, e vago Renderà il bello, il brutto, il vitio, e'l merto Hor con parole, hor co i colori aperto. Voische qui pronte al nascer suo volgere Benigne il volto, in lui spirate a pieno Vostre gratie celesti, accorto, e saggio Viura questi per voi, splenderan liete Stelle fautrici, e dibontà nel seno Vibrarà quindi sfauillante un raggio. Quitacque, al suo tacer gioia, e coraggio Prendeo la Gloria, indi disposte il vante Seruar eterno cternamente in cielo; Morirà (disse) o pur di morte il telo Schinera questi, cui lodo cotanto, Iltuo presagio, e'l canto? Chi dona altrui la vita ingiusto parmi Di tempo, e morteria soggiaccia a l'armi. Vinte da l'arte sua morte, e natura Farà quasi vendetta. Egli qui mosse, Troncando a nobil tela il filo adorno, Marccisae sol quindi ombra, e figura, Ch'ei sembra morto, eschernira lor posse, Facendo al rempo artificiosos scorno; Viurà, viurà, ne fia mai spento il giorne Al viuer suo, viurà sempre nei cori Viurà ne l'opre sue, nel canto alterno Sarà dimille cigni il nome eterno; Diranno i pregi suoi muti colori Poscia fra i nostri chori Vita mai sempre al merto suo conforme Viura pingendo più legiadre forme.

Cefsi il pianto Aleßandrö, hor noi contenti Cangiar potrem voci funebri incanti. Morto Agostin non già, ma viue, e gode. Bramando io non potea d'ogni sua lode Tesser ghirlande in questi honori santi, Quando siò viddi, e i vanti Mostrommi il Ciel ne i sempiterni annali, Poiche tace la terra opre immortali.

#### D'Incerto.

Ortunato Pittore

Caro al cielo, e al gran Re de' fommi chori

Parti da noi, nonmori,

Che in più beata parte

A fregiar alere tele, ed'altre carte

on the state of th

T en vai felice, e ne gli eterni chiostri E pittore, e pittura hoggi timostri.

Questi, che morto sembra
Pittor d'eccesso ingegno
Morto non è, ma nel beato Regno
Traslato sol, perche contempli, e mirò
Gli eterni habitator de sommi giri,
E gode in rimirar, ch'i suoi colori
Fur lor propri splendori,
E quanto esi han di vago
Cotanto esprima la dipinta imago.

#### INOBITIM

## AVGVSTINI CARRACII

### PICTORIS EXIMII

ALEXANDRI SANCTI Elegia.



LETE viri, deflete Tigres, miserescite cæli & maria horrisono gurgite fracta sonent. Ecce dies, infanda dies immersit acerbo Funere, qui vitam viuere dignus erat. Viuere dignus erat Carracius omne per auu

Et trahere aternos, & sine nube dies. Nam si natura spectasses munera, er artis, Conditain augusto mille fuere sinu. Ingenio poterat celfas percurrere sedes Aetherei lustrans regna superna poli. Nec non irriguos sophia diffundere riuos Facundo promens aurea dicta sono. Pauca quidem fari solitus, sed plurima paucis Complecti valuit mystica sensanotis. Smed make Nulli notus erat, cai non mirabilis effet, my contract in Cui non virtutis signa repente daret, Car eletter in Hinc pendere suo multi dicentis ab ore, y property Et lapsum e summa sede putare virum. SAME THE SECTION Catera fac taceant: satisillum dia celebrat Dextera, cui similis nulla reperta fuit. College College Hec potuit viuo effigies animare colore, Hac naturam artis fallere nouit ope. Agnouere virum proceres, patresg, senatus Purpurei, atque orbis Roma superba caput. Hunc rapuere duces , rapuit Farnesia proles; Parmag sedraptu quam male fausta suo.

Namque

Namque vbi Felfineis paulum cestisset ab oris Delinquens patry limina chara foli. Eheu depressus morbi gravitate subire Cogitur heuvita fata inimica sua: Illeg, vitales fensim decrescere vires Dum videt, & summos adproperare dies, O fratres inquit charos, O Felfina dulce, Et Natale solum, delicias q meas. Ah viinam possem, que tu mihi prima dedisti Lumina nascenti reddere, chara parens.

Et tibi, germanisq meis, quis gratius vnquam

Nil fuit, abrupta dicere voce Vale.

Vostamen absentes capite hac suspiria fratres, Et sernate decus, quod tulit alma manus.

Mox ego sydereis viuam felicior oris, Et potiar summiregna beata poli.

Sic ait & medios singultus inter , Olympum Respicit, inde celer spiritus astra petit. Flete viri, deflete Tygres, miserescite cali, Et maria horrisono gurgite fracta sonent.

### Eiusdem distichon.

luinam Deus artem vidit; desere terras Inquit; digna polo, qui facis, esto polo.

· Ioannis Baptistæ Lauri.

Icitur vndosos nunquam contingere campos Vrsa, sed arctois vique nitere placis Nec tua mergetur (Magne Augustine) sed vsque (Namtuanes virtus tendere ad ima potest) Non moritura olim viuet per sacula, sicque Parrhasis vrsa polo, Carracis vrsa solo.

Eiusdem .

Eiusdem .

Iderat eximia decus admirabile dextra,
Ingipso viuos marmore, & aere viros.
Indoluit natura parens. Eludar in arte?
Et fragiles poterunt me superare manus?
Non patiar, dixit; triplices exinde sorores
Inuocat, vt vita stamina lenta secent;
Haud segnes parent, mandatag dira facessunt
Augustine tuis sic modo raptus obis.

## IVLII SIGNII.

Ors tibi Carracium rapuit monumenta laborum Tempus edax tanti & conteret alta viri Illius at nomen volitat per regna tonantis Curru, cui cedit currus Apollineus.

Eiusdem.

A Voustinus obit Carracius alter Apelles, Interit, atg; artis concidit omnis honos.

Incerti.

Vid pictura doles Carraci funere? vatum Carmina percelebris cuncta per ora volat.

Incerti.

E patria Augustine, omnis, te luget ademptum Italia, & Charitum, Pieridumg, chorus. F I N I S.

Fr. Daniel Mallonius Reuisor.
Imprimatur.

Fr. Aloysius de Vrceis Vicar. Inquisit. Bonon.

IN BOLOGNA, Appresso Vittorio Benacci. 1603.





SPERIAL 94-3 22104

THE GETTY CENTER LIBRARY

